



La piccozza di Pier Giorgio Frassati è ritornata in vetta al Monte Bianco

Renzo, nei giorni precedenti la salita, continuava a chiedersi e a chiedermi: «Chissà perché il Signore non ha voluto che tu salissi con noi al Monte Bianco, chissà cosa c'è sotto...».

Eravamo in Val Ferret con gli amici dell'Associazione Pier Giorgio Frassati di Roma e del CSI di Milano, con i quali avevo collaborato all'organizzazione della salita al Bianco per portarvi in vetta la piccozza di Pier Giorgio Frassati dalla via normale francese, ma mi era spuntata improvvisamente un'ernia inguinale. Ero stato operato qualche giorno prima, e quindi la mia salita era andata a monte (o meglio, era rimasta a valle).

Ho provato a rispondere alla domanda di Renzo, e ho pensato che forse così il Signore ha voluto farmi capire che i miei progetti non sono i suoi, che è anche giusto programmare per bene tutto, ma che alla fine poi chi decide è Lui, secondo il saggio detto popolare *l'uomo propone ma Dio dispone*.



La piccozza di Pier Giorgio sul Monte Bianco di Chamonix.

Ero ancora un po' dolorante per l'operazione, ma avevo voluto ugualmente essere presente in Val Ferret con chi avrebbe tentato di raggiungere la vetta. Sono stati cinque giorni di amicizia "a prima vista", veramente immediata e profonda, come raramente mi è capitato di vivere, non solo con persone fino ad allora sconosciute, ma spesso anche con amici di lunga data, con i quali talvolta si danno per scontate tante, troppe cose. Sarebbe stato bello poter soggiornare presso il rifugio Natale Reviglio della Giovane Montagna di Torino, ma risultava al completo. Abbiamo invece trovato ospitalità presso la Casa del Cai Cameri, in una posizione incantevole, al cospetto del Monte Bianco, con una vista che spaziava dalle Pyramides Calcaires alle Grandes Jorasses.

Eravamo in sette. Don Pietro ed Enza di Salerno, Andrés, argentino, ed Emilio, spagnolo, residenti a Roma, tutti e quattro dell'Associazione Pier Giorgio Frassati; poi Lorenzo del CSI di Milano, Renzo Quagliotto e io della Giovane Montagna di Milano. Al di là delle associazioni di appartenenza, provenivamo da esperienze di Chiesa molto diverse, ma ci siamo subito ritrovati tutti in una perfetta consonanza: sembrava che ci conoscessimo da sempre, a testimoniare che quando si è uniti nel Suo nome i differenti carismi non sono un ostacolo, ma un arricchimento. Le nostre giornate erano ritmate dalla recita delle Lodi alla mattina, dalla celebrazione della Messa prima di cena – cui partecipava sempre anche qualche altro soggiornante della casa – e dalla recita dei Vespri dopo cena.

Gli amici romani avevano portato da Roma la piccozza di Pier Giorgio Frassati, ricevuta da Wanda Gawronska, la nipote, figlia della sorella Luciana; una piccozza come quelle che si vedono ancora nei musei della montagna, quelle di 100 anni fa, tutta di legno, alta 120 cm, bella pesante, che ha suscitato subito l'interesse e la curiosità di tutti, per non parlare degli sguardi e dei commenti degli alpinisti che la vedevano spuntare altissima sopra lo zaino durante la salita al

Bianco! L'idea era nata l'anno scorso da Wanda e dagli amici della Associazione Pier Giorgio Frassati. Pier Giorgio non era mai salito in vetta al Monte Bianco, anche perché suo padre non glielo aveva permesso, ritenendo la salita troppo pericolosa¹. Portando in vetta la sua piccozza sarebbe stato come se con noi ci fosse stato anche lui. Già l'anno scorso la piccozza era stata sulla montagna più alta d'Europa per la via normale italiana, quest'anno si voleva percorrere la via francese.

Il tempo in quei giorni e nei giorni precedenti si presentava piuttosto incerto, il Bianco è quasi sempre incappucciato con frequenti piogge nel pomeriggio. La salita era prevista per il 27 e 28 luglio, ma le previsioni per il 28 erano brutte. Avevamo tentato di prenotare al Goûter, ma era già tutto esaurito fin da inizio stagione, così non c'era nessun vincolo di prenotazione, si poteva salire quando si voleva, a patto di adattarsi a dormire (per così dire!) per terra o sotto un tavolo. Decidiamo quindi di anticipare di un giorno. Dopo una sgambata di poche ore, martedì 25, sul Piccolo Monte Bianco, senza arrivare neanche al bivacco Rainetto per non stancarsi troppo – io, non potendo fare sforzi, li ho accompagnati lungo la Val Veny fino al lago Combal – il giorno seguente mi sveglio anch'io con loro alle 5, per assistere alla Messa alle 5.30, fare colazione con loro alle 6, salutarli e vederli partire alle 6.30 per essere a Les Houches in tempo per la prima corsa della funivia. Il tempo non è un granché, e il Bianco è già incappucciato, ma confidiamo che Pier Giorgio desideri veramente che la sua piccozza arrivi in vetta.

Arrivati a Les Houches i miei amici si sentono dire che non solo il primo trenino delle 8.35 è pieno, ma anche quello delle 10.05. Devono aspettare quello delle 11! Momento di panico. Non è possibile aspettare fino alle 11, salire nelle ore più calde, ma soprattutto attraversare nelle ore più calde il famoso couloir, pericoloso per le sue continue scariche di pietre, e arrivare al Goûter chissà a che ora. Ma a questo punto interviene Pier Giorgio. «No, un momento – dice la signorina della biglietteria – ho controllato meglio, sei posti ci sono ancora!». Proprio gli ultimi sei! Partono. Incomincia l'avventura. Li accompagno col pensiero per tutta la giornata, pregando che non succeda niente lungo la salita al Goûter, sicuramente la parte più pericolosa del percorso. Verso le 16 mi chiama Renzo

dal rifugio: sono arrivati, il tempo è bello, alle 20 è previsto il riposo e alle 1.30 la sveglia per la partenza.

Il giorno dopo mi sveglio presto per vedere com'è la situazione sul Bianco. Il tempo è magnifico! Il Bianco splende della stupenda luce dorata dell'alba, e si manterrà così fino a pomeriggio inoltrato. Alcuni soggiornanti del rifugio mi dicono che alle 10 sopra il Pavillon verrà celebrata una Messa all'aperto, e mi invitano ad andare con loro. Accetto con piacere e gratitudine. Prego per la buona riuscita della salita. Quando riaccendo il cellulare dopo la Messa mi aspetto di trovare un SMS che mi annunci il compimento dell'impresa, e invece niente. Saranno impegnati nella discesa... Ma anche dopo pranzo non ricevo nessuna notizia. Ormai dovrebbero già essere di ritorno al rifugio da tempo e se ieri mi hanno telefonato dal rifugio vuol dire che il segnale c'è. Comincio ad avere qualche dubbio sulla riuscita. Alle 15 invio un SMS a Renzo ma non ricevo risposta. I dubbi aumentano. Alle 17 invio un altro SMS a Lorenzo e finalmente ricevo risposta: tutto bene, sono in auto sulla strada del ritorno. Mi diranno poi che di ritorno al rifugio non c'era segnale.

Alle 19 finalmente arrivano, stanchissimi ma felicissimi. Sono arrivati in vetta tutti meno Enza che però è stata eroica, perché non era mai stata sopra un 4.000, ed è riuscita ad arrivare fino a 4.500 metri. Renzo mi dirà che durante la salita, e in vetta, c'erano condizioni ideali, come rarissimamente gli era capitato di incontrare nella sua lunga carriera di alpinista di punta.

In vetta ci saranno state un centinaio di persone. Andrés ha piantato la piccozza sul punto più alto, e, dopo le foto obbligatorie con la piccozza di Pier Giorgio, sono ridiscesi a riprendere Enza. Ritornati al Nid d'Aigle per riprendere il trenino, stessa situazione dell'andata: il trenino è pieno, non c'è assolutamente posto, occorre aspettare quello successivo. Andrés e Emilio chiedono di controllare meglio, ma proprio sei posti non ci sono. Insistono, ma niente da fare. Stanno per andare via rassegnati, quando interviene ancora Pier Giorgio. Il bigliettaio li richiama: ha controllato meglio e sei posti, gli ultimi, ci sono ancora! All'arrivo grande gioia e felicitazioni da parte di tutti i soggiornanti, che durante la giornata continuavano a chiedermi se avevo notizie dei miei amici. È stata molto bella questa partecipazione corale alla salita da parte di tutti i soggiornanti questo tifare per la

buona riuscita, e questa gioia genuina per il successo. Anche questo è stato un modo con cui Pier Giorgio ci ha voluto unire.

Dopo la Messa di ringraziamento, cena, e a letto subito per recuperare la notte precedente e le faticacce di quei due giorni.

Avevamo con noi senza saperlo un fotoreporter attentissimo e attivissimo: Lorenzo ha documentato la salita e la discesa letteralmente passo passo – è proprio il caso di dirlo, visto che ha fatto più di 200 foto! – con bellissime foto digitali che, grazie al PC e alla disponibilità di Sergio, uno dei gestori, e di suo figlio Marco, abbiamo masterizzato su 7 CD. Prima della fine del soggiorno ciascuno di noi aveva già con sé le tutte le foto dei cinque giorni.

Venerdì 28, mattinata di dormita per chi era salito al Bianco, mentre nel pomeriggio decidiamo di andare al Passo del Gran San Bernardo a visitare l'Ospizio, dato che alcuni di noi non l'avevano mai visto. Nella cappella dell'Ospizio don Pietro celebra la Messa. Durante l'omelia ci regala una bellissima meditazione che gli era venuta in mente ripensando ai pericoli del famoso couloir, che occorre passare velocemente mentre gli amici sorvegliano le scariche e ti avvisano se qualcosa viene giù dall'alto: le scariche di pietre sono come le tentazioni del diavolo, capitano nella vita, sono ineliminabili, ma si possono superare con l'aiuto degli amici e della comunità, con l'aiuto di chi veglia su di te e ti avverte del pericolo e ti consiglia che cosa fare per non esserne sopraffatto.

Chiusura migliore non si poteva pensare: sabato mattina, dopo i saluti e i ringraziamenti per l'ospitalità davvero eccezionale, non potevamo ritornare a casa senza passare da Pollone, dove, nella villa Frassati, ci aspettava Nella, un'altra nipote di Pier Giorgio, anche lei figlia di Luciana, che ci ha accolto con

grande calore. Ero già stato a Pollone, a visitare la chiesa dove era stato battezzato Pier Giorgio, ma non ero mai stato a casa Frassati. È davvero emozionante vedere la casa dove Pier Giorgio è vissuto, il letto dove ha dormito, la finestra da dove si faceva svegliare al mattino presto dal giardiniere tramite una corda che teneva legata al polso durante la notte e che penzolava giù dalla finestra, così che il giardiniere al mattino, tirandola, lo svegliava. Ancora più emozionante vedere il letto, trasportato a Pollone da Torino, dove Pier Giorgio è morto, e accanto al quale don Pietro ha celebrato la nostra ultima Messa insieme. Ma ci faceva notare che quella non era l'ultima Messa, perché tutti quei giorni erano stati una Messa continua, una continua celebrazione e un continuo ringraziamento per la bellezza delle Sue opere, per la bellezza del creato, per la bellezza della nostra amicizia e della nostra unità, grazie anche all'aiuto di Pier Giorgio, nel cui nome avevamo trascorso quei giorni insieme. Grazie don Pietro, Enza, Andrés, Emilio, Lorenzo e Renzo, della vostra compagnia e della vostra amicizia.

Luigi Tardini
Sezione di Milano

¹ Da una lettera ad Antonio Severi, Pollone, 8 agosto 1923: «Volevo andare in questi giorni al Monte Bianco insieme a Delpiano ed una socia di Biella, ma mio padre non vuole lasciarmi andare, perché dice che è troppo pericoloso: pazienza; vuol dire che starò a casa e i miei studi procederanno meglio».

Lettera aperta a Giovane Montagna

L'amico Luigi Tardini ha relazionato sulla nostra salita al Monte Bianco, che ha voluto far memoria della passione alpinistica di Pier Giorgio Frassati, il Beato, che appartiene pure alla storia del nostro sodalizio. E lo sottolineiamo con orgoglio.

Il 27 luglio ero sul Monte Bianco con altri cinque amici. Lassù abbiamo portato la piccozza di Pier Giorgio, come gesto significativo di quel sogno che lo aveva accompagnato nel suo breve percorso di vita e che non aveva purtroppo potuto realizzare.

Lassù avendo davanti a noi, in una giornata stupenda, la candida visione delle Alpi lo abbiamo ricordato, anche

Foto ricordo in casa Frassati a Pollone. Al centro la nipote di Pier Giorgio, Nella, figlia della sorella Luciana.



nella preghiera. Nei nostri cuori c'era tanta gioia. Per me, veterano, c'è stato un motivo di riflessione in più. Mi è stato dato dalla constatazione di quanto umano legame nasca dalla comune pratica dell'alpinismo, di quanto esso sia veramente scuola di vita.

Ritornati al piano, sulla via del rientro ci siamo portati a Pollone, nella casa della famiglia Frassati, dove ci ha cordialmente accolti una nipote di Pier Giorgio, figlia della sorella Luciana. In questa casa, carica di tante memorie, ci siamo trovati immersi in una atmosfera tutta particolare, quasi il tempo fosse velocemente andato a ritroso e noi stessi ci trovassimo a vivere la giovinezza di Pier Giorgio. Nella sua camera da letto il nostro don Piero ha celebrato la Messa. L'emozione è stata intensa, ma più propriamente dovrei dire di una comunione con quanto quel luogo era lì a rappresentarci.

Sono qui allora, cari amici, di Giovane Montagna a parteciparvi ciò che nella circostanza è affiorato in me ricordando il pensiero più volte ripetutomi da Pietro Pulici, il grande amico fondatore della *Cordata dell'amicizia*, proprio a riguardo della casa di Pollone. Mi parlava della disponibilità della diocesi di Torino a collaborare per far sì che a Pollone potesse realizzarsi un Centro di spiritualità alpinistica giovanile, con riferimento alla Casa Frassati. È auspicio che mi è stato confermato dall'amico Odo Nicoletti, che è stato stretto collaboratore di Piero Pulici, fino all'anno della sua scomparsa, nel 1998.

Lasciatemi dire che una tale ipotesi mi trova entusiasta... alla massima quota! Ed è per tale ragione che scrivo alla rivista, esternando tale mio entusiasmo, tale mio auspicio, come persona che ha vissuto con intensità l'alpinismo e che ha verificato attraverso la sua pratica la sua forte valenza formativa.

Sono anche convinto che moltissimi estimatori del nostro "alpinista tremendo" lo sarebbero altrettanto e ringrazierebbero la Provvidenza.

Renzo Quagliotto
Sezione di Milano

Giovane Montagna dà volentieri spazio a quanto, l'amico e socio, Renzo Quagliotto ci partecipa e lo fa facendo proprio quanto egli ci scrive. Un sogno? Certamente è tale, e forse anche lontano, ma per realizzare occorre sognare. Si semina e può essere che quanto si spande attorno a noi di convinta

importante allora trovarsi pronti a collaborare e Giovane Montagna non potrà essere assente, perché l'alpinismo di Pier Giorgio Frassati vuol dire Giovane Montagna e la spiritualità da lui testimoniata come alpinista e appassionato di montagna l'ha trovata nelle ragioni d'essere di Giovane Montagna.

Siamo così giunti alla XXIX edizione

Le Dolomiti sono tornate ad ospitare la nostra Settimana di pratica alpinistica

Quest'anno la XXIX *Settimana di pratica alpinistica* si è svolta nel cuore delle Dolomiti, ed ha avuto come base d'appoggio per i partecipanti il paese di Laste, situato sopra a Caprile in direzione Passo Falzarego.

Il tema principale della Settimana è stata l'arrampicata su terreno d'avventura. Quindi i partecipanti, capicordata e aspiranti capicordata, si sono cimentati nell'utilizzo delle protezioni veloci, quali cordini, dadi o friends, per proteggersi la progressione sulla via ed inoltre hanno dovuto porre una maggior attenzione nella scelta del percorso da seguire, non essendo questo segnato da una fila di spit. Durante il primo giorno, le varie cordate sono state suddivise sulle svariate vie delle Torri del Falzarego, dove i capicordata più esperti hanno avuto il compito di guidare le cordate e di far prendere confidenza con l'ambiente dolomitico agli aspiranti capicordata. Così c'è stato chi ha affrontato un'unica via di maggior impegno e chi si è cimentato in concatenamenti di vie più brevi, ripassando le manovre di progressione della cordata, l'autoassicurazione e la discesa in corda doppia.

La settimana ha visto la partecipazione, come istruttore qualificato, della guida alpina Maurizio Venzo, il quale ha tenuto due giorni di lezioni con spiegazioni teoriche e prove pratiche in ambiente. Durante la prima lezione è stato fatto un ottimo ripasso sull'allestimento delle soste, utilizzando chiodi, cordini, dadi, friends a seconda delle possibilità offerte dalla roccia. Si è passati poi a delle prove di caduta, dove alcuni partecipanti (i più coraggiosi...), si sono cimentati in voli da batticuore.

Durante la seconda giornata invece, le varie cordate formatesi hanno seguito la

Guida sul famoso Spigolo del Sass de Stria, occasione perfetta per mettere in pratica le istruzioni ricevute il giorno prima (prove di caduta escluse!) e per utilizzare le varie protezioni veloci. Al termine della salita, dopo doverosa foto di gruppo sulla cima, Maurizio Venzo ha tenuto ancora una lezione sulla tecnica di arrampicata, con prove pratiche sulla bella falesia del Sass de Stria.

La professionalità e la simpatia di Maurizio Venzo, unito al forte interesse dimostrato dai partecipanti, hanno reso questi due giorni molto proficui sia dal punto di vista didattico, che dal punto di vista della formazione del gruppo, gruppo che si è rivelato molto affiatato e disposto all'aiuto reciproco durante il proseguo della settimana.

Nei due giorni successivi il tempo inclemente ha visto costretti i partecipanti ad inventarsi progetti diversi per trovare un'alternativa all'arrampicata in ambiente. Così c'è stato chi ha percorso le gallerie del Lagazuoi, chi ha arrampicato in falesia e ha ripassato le manovre di corda e chi si è spostato di qualche chilometro in cerca di una palestra indoor.

Dopo due giorni di pioggia, finalmente le cordate sono potute tornare nel loro ambiente naturale, la montagna. Sono state formate delle cordate e scelta la tipologia di vie da affrontare in modo tale che la maggior parte degli aspiranti capicorda potessero arrampicare da capicordata oppure a comando alternato con un compagno più esperto. La scelta delle vie è dunque caduta sulla Cima Bois e sulla Piramide di Cima Bois, suddividendo le cordate in base alle esperienze e alle varie necessità.

C'è quindi stato chi per la prima volta ha portato a termine una via, non più come secondo di cordata, ma prendendosi la responsabilità di guidare la cordata ed immedesimandosi così nei primi salitori che hanno aperto la via, andando quindi in cerca dei punti deboli della parete,

individuando quella che era la linea migliore da seguire per raggiungere la cima.

Tengo molto a sottolineare l'ottimo rapporto di amicizia che si è instaurato all'interno del gruppo e la voglia di essere d'aiuto ai compagni meno esperti, affinché anche loro possano diventare in futuro dei validi capicordata e dei buoni punti di riferimento per le loro sezioni.

Alla settimana, in maniere completa o solo per alcuni giorni, hanno partecipato 20 persone così suddivisi tra le varie sezioni: Tita Piasentini, Alvise Feiffer, Paolo Furlan, Cristina Carraro, Francesco Pasqualato, Paolo Costantini e Coralia Martinez Carrera da *Venezia*; Mauro Gragnani, Alessandra Gambaro, Adriano Biglieri, Giorgio Pezzutto, Paola Schifano da *Genova*; Maurizio Rebesco e Carlo Terrin da *Mestre*; Giuseppe Fierotti, Gabriele Ruggiero, Francesco Cerruti e Piergiorgio Lovati da *Milano*; Luca Dalla Libera da *Vicenza* e Elisa Diazzi da *Verona*.

Alvise Feiffer
Sezione di Venezia

Un neofita ricorda la sua esperienza...

Descrivere in poche righe quello che è accaduto durante la settimana dal 31 luglio al 6 agosto? Sicuramente è un'impresa ardua e faticosa soprattutto per una "new entry" come me, e forse anche Messner sarebbe in seria difficoltà... Quindi, per rendere più agile e comprensibile la mitica settimana di pratica alpinistica 2006, mi trovo più facilitato a raccontarvi per piccoli passi, o meglio, per brevi *tiri di penna* (o corda?) cosa è accaduto. Qualche informazione logistica: il folto gruppo della GM formato dai partecipanti, provenienti dalle sezioni di Venezia, Vicenza, Mestre, Genova e, dulcis in fundo, Milano e guidato dalla buona organizzazione della sezione di Venezia, ha avuto come campo base un'accogliente pensione che sfida faccia a faccia il grande Civetta, in località Laste, nel cuore delle Dolomiti, e come campo d'azione le famose vie del Lagazuoi e del Sass de Stria. L'arrivo è caratterizzato dai primi saluti che il Civetta rivolge a tutti i partecipanti con un caloroso tramonto mentre questi cominciano la loro avventura presentandosi reciprocamente e organizzando già la prima giornata di arrampicata. È qui che comincia l'avventura sull'onda dell'entusiasmo del



trionfo azzurro! Sì, perché il tricolore ha sempre accompagnato i nostri eroi tra quelle montagne così combattute fino a non tanto tempo fa. Così il primo giorno tutto il gruppo si è “riscaldato le mani” lungo vie di difficoltà differenti, certo, non senza impacci o errorini iniziali subito corretti dal provvidenziale arrivo del “Nane” (questo è l’inizio della parte *didattica*), strepitosa guida alpina della GM veneziana e profondo conoscitore delle Dolomiti che ci accompagna per i seguenti due giorni nell’incredibile ed emozionante mondo dell’arrampicata su terreno d’avventura. E come dimenticare la lezione sulle soste svoltasi in grotte scavate dagli alpini? E le prove di caduta e di tenuta del compagno dove i più temerari di noi hanno provato l’ebbrezza del volo (*evvai Milano*)? E i monotiri per fare pratica di tecnica? Tutte queste attività sono state svolte sotto l’occhio vigile del nostro Maestro della Montagna sempre pronto a correggere l’errore dell’aspirante o già capocordata ma sempre senza mai farlo sentire un povero ignorante in materia. L’altro aspetto incredibile di Maurizio Venzo, questo il vero nome della guida, è che non si è mai tirato indietro, come del resto tutti noi, davanti ad un buon boccale di birra o ad un buon bicchiere di vino e grappa i quali, si sa, fanno cantare chiunque. La sera che è stato con noi, Nane ha potuto verificare anche la nostra preparazione di canti popolari tradizionali alpini dei quali, bisogna ammetterlo, la sezione di Milano è profonda conoscitrice e trascinatrice (*milàn l’è ‘n gran milàn*). Il Nane ha saputo anche valorizzare la nostra voglia di arrampicare e imparare perciò il secondo giorno che è stato con noi ci ha portati sulla via normale al Sass de Stria (mannaggia a quel *nut*) e poi alla palestra dello stesso. Insomma, quella sera eravamo tutti belli stanchi e veramente contenti e soddisfatti. Qui finisce la seconda parte che vede seguire un giorno e mezzo di “riposo forzato” causa maltempo (neve a quota 1800 m.) che grazie alla libertà avuta ha permesso ad alcuni di visitare le incredibili gallerie degli alpini e dei *Kaiserjaeger* scavate all’interno del Lagazuoi e ad altri, gli irriducibili, di procedere nell’allenamento in falesia o in palestra indoor. È l’inizio della terza e ultima parte. Forse la più emozionante! Già, perché ora gli intrepidi cucciolotti sono chiamati a tirar fuori gli artigli e a vedersela con le vere difficoltà, a sudare e faticare saltando pasti e sonnellini pomeridiani perché hanno

scelto di essere lì, in parete, a confrontarsi con se stessi ma soprattutto con qualcosa di altro da loro, che non conoscono e che devono imparare a leggere e che può dar loro insegnamenti preziosi per la vita. E così fino a domenica 6 agosto ci si è destreggiati tra difficoltà di IV, di V e persino di VI(-) grado (vai così Luca!). Una sola parola: *Stupendo!* E per di più, come ciliegine sulla torta, sono arrivati anche i complimenti dei rappresentanti della commissione centrale, Mauro e Alvise (responsabile ultimo della settimana), i quali hanno constatato che l’obiettivo centrale e pratico della settimana è stato raggiunto: molti degli aspiranti capi-cordata possono iscriversi l’anno prossimo come capi cordata. Ottimo! Avanti così! Mi permetto però di mettere in luce un altro obiettivo che per me si è raggiunto, ci tengo a sottolineare, spontaneamente: vivere e condividere la passione per la montagna partendo da quell’entusiasmo derivante direttamente dall’amore per il Cristianesimo. Infatti ognuno di noi poteva liberamente partecipare a momenti di preghiera mattutina e serale ogni giorno, proprio come penso facesse il beato Frassati con i suoi amici, i primi della GM. Quello che ho vissuto penso siano le vere radici e i fondamenti della GM! Altrimenti che differenza c’è con altre associazioni alpinistiche? Perché scegliamo di iscriverci proprio alla GM? Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questa splendida mia prima settimana di pratica alpinistica e spero, con questa breve relazione, di aver suscitato in voi lettori almeno un pizzico di curiosità e di voglia di partecipare. Arrivederci alla prossima!

Gabriele Ruggiero
Sezione di Milano

Monte Tatra.
In cima al Rysy
(2491 m).



Un trekking dal 10 al 17 luglio
La Gemme veneziana sui Monti Tatra
per festeggiare il sessantesimo sezionale

Già da qualche anno era in embrione l'idea di un trekking sui Monti Tatra. Ad ottobre del 2005 l'idea è stata tradotta in progetto ed inserita nel programma annuale, incentrato in tanta sua parte sulle manifestazioni del sessantesimo sezionale. I successivi sviluppi sono stati un susseguirsi di contatti con la guida alpina Jaroslav Michalko di Dolny Smokovec (SK), con la quale sono stati concordati il tracciato del trekking, la posa della targa ricordo al rifugio Sliezsky Dom (m. 1670, Alti Tatra) in omaggio a Papa Giovanni Paolo II, con le scritte commemorative in lingua italiana e slovacca.

La sera dello scorso 9 luglio, siamo partiti da Venezia in ventiquattro, assente purtroppo per intervenuti motivi di salute Giorgio Carpi, presidente della sezione di Modena, che doveva essere con noi assieme alla consorte Francesca. Dopo una nottata in pullman, siamo giunti a Liptovský Mikuláš, cittadina dei Tatra Occidentali. Ad attenderci c'era la guida Jaroslav Michalko coadiuvato dall'aiutante Tatiana Moskova. Nello stesso pomeriggio ci siamo portati al villaggio alpino Kožiar. Il giorno seguente abbiamo risalito la Ľiarska Dolina raggiungendo tutti la cima Plačlivô (m.

2125) da dove lo sguardo spaziava nelle sottostanti valli punteggiate da minuscoli laghetti e fino alle colline del confine polacco.

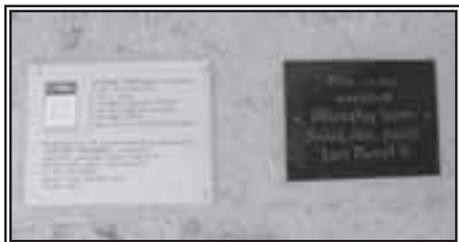
Il secondo giorno di trekking, sempre con bel tempo, abbiamo effettuato una lunga attraversata tra prati e boschi con belle visioni della valle sottostante. Un breve acquazzone non ci ha disturbato più di tanto. Con autobus di linea abbiamo poi raggiunto la bellissima località Strbske Pleso (m.1355).

Il giorno successivo, dopo aver raggiunto il rifugio Horsky a Popradske Pleso (m.1494) dove la sera avremmo pernottato e cenato, la maggior parte di noi ha proseguito la salita alla Cima del Rysy (m. 2499) raggiunta nel primo pomeriggio. Foto ricordo sulla vetta tra una moltitudine di escursionisti, quindi ritorno a valle con sosta ristoratrice nel rifugio Pod Rysmi (m. 2250). Bellissimo panorama sia del versante slovacco che di quello polacco (laghetti alpini, nevai e una miriade di picchi).

La mattinata del 14 luglio, si è presentata pure senza una nuvola e dopo un'ora di cammino abbiamo raggiunto il passo Ostrva (m.1994) dove ci siamo attardati a scattare foto in ogni direzione. È stato un lungo attraversamento in quota con sosta e colazione sulle rive del bel laghetto Batizovské Pleso posto alla base di un anfiteatro di rocce, con vista sulla valle di Poprad.

Nel pomeriggio abbiamo raggiunto il rifugio Sliezsky Dom percorrendo le ultime ore sotto l'incombenza di un temporale che per fortuna non ci ha colti; giusto il tempo di indossare le mantelline.

Lo Sliezsky Dom era la meta prefissata per ricordare papa Giovanni Paolo II che lì era stato il 3 luglio del 1995. Il progetto commemorativo prevedeva l'apposizione di una targa all'ingresso del rifugio. Con nostra meraviglia la targa l'abbiamo trovata già ancorata e cementata e qui dobbiamo ringraziare la puntualità ed efficienza della guida Jaroslav Michalko, davvero encomiabile. Alle 19,30 ha avuto luogo la benedizione impartita da un sacerdote, parroco del posto, coadiuvato da un aiutante celebrante Jaro Michalko, figlio della guida. È stato un momento di profonda commozione: il sacerdote ha pronunciato nella sua lingua parole di benvenuto e di amicizia mettendo in rilievo la comune fede che in quei luoghi è particolarmente sentita. Dopo la recita del *Padre nostro* le foto di rito. All'interno del rifugio è stato eseguito *Signore delle Cime*, intrattenendoci con allegria a



I partecipanti all'ingresso del rifugio Sliezsky Dom. Sopra: sulla parete la targa della Giovane Montagna di Venezia, posta a fianco di quella che ricorda la visita di Papa Giovanni Paolo II.

conversare con gli amici slovacchi con un calice di ottimo vino rosso.

La targa che abbiamo posto, oltre al logo dell'associazione, reca la scritta: *Giovane Montagna di Venezia nel 60° di fondazione ai Monti Tatra. In omaggio a Giovanni Paolo II Guida spirituale ed alpinista. 9-16 luglio 2006. Rifugio Sliezsky Dom (Slovacchia).*

La targa slovacca posta in parallelo alla nostra recita invece: *Dňa 3.7.1995 navštívil Sliezsky dom Svät otec, pápež Ján Pavol II.*

Il forte vento e le nebbie che persistevano dalla sera precedente, hanno sconsigliato il raggiungimento del rifugio Zbojnická Chata attraverso i passi Pol'ský Hrebeň e Prielom nonché le vetta del Východná Vysoká. Il rifugio è stato raggiunto proseguendo per la via Tratranská Magistrála con discesa a Hrebienok (m.1300) e risalita della bellissima valle Vel'ká Studená Dolina.

La mattina del 16 luglio il vento, le nebbie ed il freddo (0°) non erano cessati e pertanto per decisione della guida abbiamo ridisceso la valle Vel'ká Studená Dolina effettuando soste nel piccolissimo e storico rifugio Rainerova Chata, sede del club Sherpa, portatori d'alta quota di cui i rifugi dei Tatra non possono fare a meno, non esistendo teleferiche. Visita alle spumeggianti cascate del torrente della valle e discesa al centro turistico di Starý Smokovec e da qui in trenino a Poprad. Era domenica. Dopo la sistemazione nell'Hotel Tatra tutti nella grande chiesa di Maria Addolorata per assistere alla Messa pomeridiana. Quindi serata conviviale al ristorante "Koliba pri rieke" con menu tipico. Una orchestrina tzigana ha allietato la serata chiusasi con la consegna dei diplomi di alpinisti dei Tatra consegnati dalla guida Jaro Michalko e le parole del presidente di Tita Piasentini a nome di tutti i partecipanti.

Lunedì 17 è stato dedicato alla visita della città di Poprad fino a metà pomeriggio, poi tutti in pullman, per il viaggio di rientro. Come definire questa esperienza nei Tatra? Davvero appagante, sia per lo straordinario ambiente montano, sia per l'arricchimento di rapporti umani.

L'accoglienza è stata veramente ottima come straordinaria è stata la dedizione e la pazienza degli accompagnatori Jaro Michalko e Tatiana Moskova, instancabili e professionali.

Giovanni Cavalli
Sezione di Venezia

La nostra storia: l'occhio curioso dell'archivista 11

La montagna in bicicletta

Nella storia della sezione di Vicenza c'è un periodo mitico di attività. Le cronache parlano di accantonamenti, di campi alpinistici mobili, di ciclo-alpinistiche. Si legga (G.M.) la relazione di Gianni Pieropan sulla ciclo-alpinistica in Dolomiti da lui vissuta (e probabilmente organizzata) nella licenza dall'Albania, sul cui fronte si trovava poche settimane prima dell'8 settembre 1943.

Ma non è delle iniziative in se stesse che qui si intende riferire, quanto di "curiosità" che ci danno contezza di un periodo storico.

La scena degli eventi porta all'estate del 1940. Da poco l'Italia è paese belligerante, ma la vita scorre apparentemente normale. In uno scritto dell'anno prima, per il 25.mo del sodalizio, Aldo Morello, storico componente della Presidenza centrale ricordava che la Fie (Federazione italiana escursionismo) sotto le cui ali la Giovane Montagna aveva trovato copertura, onde evitare intrupamenti di regime, era stata sciolta e che le sezioni "prosperavano (sic) sotto la guida e alle dipendenze delle gerarchie locali del Dopolavoro". L'annotazione di Morello (aperto tributo alla sopravvivenza) diventa chiave di lettura della documentazione che andremo a considerare.

Il Dopolavoro Giovane Montagna, a firma del presidente Gino Pasqualotto, segnala a quello provinciale, organizzazione ufficiale del regime, che venti soci effettueranno una ciclo-alpinistica, dall'11 al 18 di agosto, con meta le Dolomiti. La tratta di avvicinamento, da Vicenza a Calalzo, e quella finale di rientro, da Peschiera del Garda a Vicenza, in treno. Per il resto a pedalare e a camminare. Erano in programma l'Antelao, la Tofana di mezzo, le Lavaredo.

Il dopolavoro provinciale riceve il programma e in data 2 agosto scrive: «Al fascista Gino Pasqualotto, autorizzando la ciclo-alpinistica, con la precisazione che entro il 20 dello stesso mese dovrà esserci ritornato il modulo di relazione, debitamente compilato».

La ciclo-alpinistica viene effettuata con pieno successo e puntualmente il segretario sezionale Antonio Ballardini invia la relazione al dopolavoro provinciale. La stessa viene pure passata

alla stampa cittadina e trova ospitalità pure sul periodico: *Vedetta fascista*. Deve essere stata considerato davvero tosto l'exploit (e tale era stata la pedalata dolomitica), tanto che la sezione riceve con lettera del 9 settembre il "compiacimento del presidente provinciale, dottor Mario Zamberlan", per incarico della Segreteria Generale dell'OND. **Vice**

L'ateneo di Trento conferisce la laurea honoris causa a monsignor Igino Rogger

Non è una notizia alpinistica quella che qui stiamo dando, ma riguarda un amico che la montagna ama (anche per le sue origini) e che è vicino a chi condivide questa passione. In più è un amico che segue con simpatia profonda il cammino di Giovane Montagna. Troviamo quindi motivo di gioire per la laurea *honoris causa* che la facoltà trentina di giurisprudenza ha conferito a monsignor Igino Rogger, figura eminente della Chiesa di Trento, vedendo in essa il segno di stima e di affetto di una comunità che ha inteso stringersi attorno a un suo concittadino che ha espresso meriti indiscussi attraverso una vita di ministero e di studi. Insigne medievista, monsignor Rogger, ha portato a compimento il grandioso e complesso progetto degli scavi archeologici del Duomo di Trento (meritano una visita!), che ha consentito di acquisire importanti elementi di conoscenza sulla storia della chiesa locale. Non ultimo tra i suoi meriti la fondazione dell'Istituto trentino di scienze religiose, che si è confermato centro di alta cultura teologica a livello europeo. Come consuetudine, dopo la *laudatio* affidata al professor Diego Quaglioni, ordinario di storia del diritto medievale e moderno, monsignor Rogger ha tenuto la sua *Lectio magistralis* trattando del "Caso Simonino nei suoi aspetti istituzionali e morali". E l'ha fatto da par suo, per spessore di cultura e con la semplicità di tratto che gli è propria. La Giovane Montagna, che ha un amico storico in monsignor Igino Rogger (particolarmente la sezione di Verona), si stringe attorno a lui con l'espressione affettuosa di vivo apprezzamento.

Un genetliaco centenario: Padre Enrico di Rovasenda

Anche da *Giovane Montagna* le felicitazioni per questo bellissimo e sereno traguardo. Un paio di ragioni, e buone, ci sono per esprimerle a Padre Enrico di Rovasenda. Il suo nome non può non dire qualcosa al popolo dei nostri lettori, a meno che essi non siano proprio giovanissimi.

Il domenicano Padre di Rovasenda è stato guida intellettuale di più generazioni, attraverso la Fuci e i Laureati cattolici, ma poi anche voce autorevole nel campo della apologetica cristiana e della formazione sociale, con riguardo in particolare alla dottrina sociale della Chiesa. Stretti di conseguenza i rapporti con uomini che questo pensiero l'hanno poi vissuto in politica, come i Lazzati, i La Pira, i Moro. Anche con lo stesso Baget Bozzo di prima *generazione*.

Nel primo dopoguerra fu promotore, con altri nomi del cattolicesimo torinese, del settimanale *Il nostro tempo*, su cui tenne una rubrica fissa, sotto pseudonimo. A Roma, dove ha vissuto per un certo periodo, ha insegnato all'Angelicum e all'Università Pro Deo di Padre Morlion. Vasta la sua produzione, che è stata base, come s'è detto, di salda formazione cristiana e sociale a più generazioni. Si rimanda, per notizie ulteriori, a ricerche di biblioteca e di web.

Quanto fin qui detto rappresenta un tributo di stima e di riconoscenza intellettuale verso Padre di Rovasenda. Ma *Giovane Montagna* ne aggiunge un altro, per così dire più familiare, per essere stato il giovane Carlo Baldovino di Rovasenda a contatto con Pier Giorgio Frassati. V'erano tra i due cinque anni di differenza, ma quando il giovane studente Carlo Baldovino di Rovasenda frequentava il circolo fucino Cesare Balbo (da cui uscirono tanti soci di Giovane Montagna) v'era in esso ancora Pier Giorgio Frassati, sodale anche come terziario domenicano nella frequentazione del convento di S. Domenico di Torino.

Pier Giorgio ebbe il suo dies natalis il 4 luglio 1925. Carlo Baldovino di Rovasenda si laureò in ingegneria nel 1928 e l'anno dopo entrò come novizio tra i domenicani. Oggi vive nel convento di S. Maria di Castello a Genova, di cui fu negli anni passati pure priore.

Il 21 maggio a Velo Veronese

Le sezioni orientali si sono ritrovate in Lessinia per la benedizione alpinistica

Quest'anno è stata la sezione di Verona che si è assunta l'incarico di organizzare il tradizionale incontro della benedizione alpinistica. Più di una ragione ha fatto optare per l'altipiano lessinico, con base Velo Veronese. Così domenica 21 maggio hanno risposto all'appuntamento tutte le sezioni venete e con esse anche amici delle sezioni di Modena e Milano. Tra gli ospiti anche due soci della sezione di Cuneo, che si trovavano in terra veneta e che ne hanno approfittato per conoscere la magia Lessinia.

La giornata non prometteva granché, piuttosto grigia con previsioni di pioggia, ma siamo stati fortunati, tra molti sprazzi di sole e sereno, nonostante i molti manici di ombrelli che spuntavano dagli zaini, non è piovuto. Ci siamo radunati nel piazzale di Velo, dove l'amico – e socio – Alessandro Anderloni ci ha dato il benvenuto e si è incamminato con noi. La bella passeggiata, allietata da un bel numero di bambini che trotterellavano cialrieri e allegri, mai stanchi, si è svolta tra le molte contrade alle spalle di Velo, molte dai nomi chiaramente ...teutonici: Retz, Kuneck, Colper. Il restauro delle vecchie case, perlopiù abitate solo nella bella stagione, non sempre ha avuto esito felice e fedele, ma, osservava acutamente il nostro Alessandro... meglio che niente, meglio che la rovina e lo sfascio. C'è fortunatamente un ritorno di interesse, e non solo di cittadini villeggianti (una volta si chiamavano così), ma anche una presa di coscienza degli abitanti, maturi e giovani, consapevoli sempre più dei tesori di architettura naturalmente e sapientemente fusa con l'ambiente montano. Mani grosse ma cervello fino, ogni particolare aveva una sua funzione specifica (i fori di areazione per il fienile, le falde spioventi per la neve, tutto di sassi e lastre di pietra), un lavoro fatto con amore e fatica, fatto per durare e per essere ammirato: certe finzze estetiche non furono inconsapevoli.

Come non stupire del meraviglioso Cristo su pietra rossa vicino Contrada Covet? E il grande San Giorgio vittorioso sul drago dipinto sul lato di una grande stalla che al primo colpo d'occhio... sembra una chiesa?

Tra una foto e una simpatica mescolanza di cadenze, alcuni raccoglievano... ortiche per il risotto o taumaturgiche erbe per decotti a lenire congiunture non più elastiche come un tempo. Un giovanotto del CTG ci illustrava i dettagli della storia e della vita che si svolgeva fino a pochi decenni fa, prima dell'ultimo grande spopolamento, completando le poetiche visioni di Anderloni, non mancando di concreti cenni alla vita attuale, compresi i forti contrasti nella lotta all'apertura di nuove cave di pietra in località bellissime (La Croce del Gallo). L'escursione ha avuto termine nel cortile della casa di accoglienza a Camposilvano, frazione di Velo, dell'Istituto don Calabria di Verona, dove ci siamo finalmente rifocillati. Dopo la pausa mangereccia, il rientro a Velo per la Messa celebrata da don Silvano, che ci è sempre vicino in queste occasioni speciali.

Meraviglia di tutti, anche per chi come noi di Verona lo conosce bene, il Coro delle Falie (*Fiocchi di neve*) di Velo, diretto dal bravissimo ed energico Alessandro Anderloni. Molti soci di altre sezioni pensavano fosse il nostro coro, ma abbiamo dovuto spiegare che realmente ne abbiamo uno, ma di caratteristiche diverse. La freschezza, la giovanile energia ed entusiasmo che sprizzavano da ogni nota intonata dal magnifico Coro fu un degno coronamento di una celebrazione Eucaristica sentita, ravvivata anche qui dalla vivacità dei nostri ragazzi, che hanno portato all'altare qualche segno del completamento del Corso di avvicinamento alla montagna appena concluso. Ognuno portava un moschettone, un cordino, uno zainetto, a far da corona all'altare, sotto lo sguardo sorridente di don Silvano.

Dopo questo toccante momento di spiritualità – abbiamo ancora nel cuore i Salmi di Padre Turoldo, musicati dall'eccezionale Bepi de Marzi (Signore delle Cime, ricordate? Ovviamente l'abbiamo cantata) – siamo stati accolti nella bella sede delle Falie, loro base per le prove corali, teatrali, musicali, dove abbiamo preparato un graditissimo rinfresco. Migliore conclusione non poteva esserci, e gli sguardi colmi di simpatia e le ripetute pacche sulle spalle al nostro presidente Flavio testimoniavano il dispiacere del congedo.

Alla prossima!

Giovanni Facchinetti

Dal 16 al 18 giugno

Tre giorni di cammino sull'altopiano dei Sette Comuni con la Giemme vicentina

Provate a immaginare sette soci GM tra i dieci e i cinquant'anni, che camminano sereni nello splendido altopiano dei Sette Comuni che, e lo dico anche con un po' di vergogna visto che *l'è qua tacà*, non conoscevo così a fondo... con una serie di cime infinite una di seguito all'altra, boschi di larici, prati fioriti con una varietà di fiori e un misto di colori dal giallo al viola al bianco al rosa, magari con qualche ricordino delle mucche (da evitare, se possibile, avvertiti da Andrea capofila, che *a la fine el ghe nà pestà una de can*), sentieri diversi, sassosi o morbidi per le foglie del sottobosco, mughi ma proprio tanti, roccette, marmotte, mucche al pascolo, qua e là ancora qualche macchia di neve da attraversare, un tempo splendido, un cielo blu, il silenzio... Guidati con esperienza, conoscenza storica e tecnica da Beppe e Andrea che *a dire el vero i conose l'altipian come le so scarsee*, agevolati dalle tende che si montano praticamente da sole fissando soli i picchetti, che si lanciano tipo freesby e che una volta smontate si chiudono su se stesse e diventano un disco che si può portare sulle spalle come uno zaino, confortati da una cucina da campo attrezzata, cibo semplice ma genuino, con qualche variante: pane fatto in casa dalla Lucia, sfogliatine della Raffaella, budino alla soia con aggiunta di muesli di Francesco, vino buono, amaro alpino – caldo o freddo *chel fose el 'ndava xò che iera un piacere* – da canzoni anni Sessanta del nostro Francesco, dolcetti, risate e buona compagnia... Così scarpinavano i nostri eroi!

È difficile descrivere la splendida avventura di trekking vissuta: una di quelle esperienze che sono doni speciali, che ti fanno dire "io ci sono stata", che quando terminano, come tutte le cose belle, ti lasciano sicuramente un po' di tristezza, perché in quei tre giorni siamo stati non bene, ma benissimo e abbiamo ricevuto tanto.

E così io, Raffaella, Lucia, Francesco, Pietro figlio di Andrea – il più piccolo ma *sveio e taià come so papà* – Beppe e Andrea, ci siamo lanciati alla conquista dell'Altopiano.

Venerdì primo giorno di cammino: eravamo in quattro. Abbiamo fatto un percorso che partendo da Asiago, località

San Gaetano, passando per Mina della Botte, Corno Bianco, Monte Forno, Malga Campiluzzi ci ha portato fino a Piazzale Lozze punto di arrivo della prima giornata. Al nostro arrivo e con grande piacere, *parchè ierimo un po' stufi*, abbiamo trovato il campo già montato da Andrea, Pietro e Francesco che ci avevano raggiunto nel pomeriggio, in una zona appartata tra i pini quasi fatta apposta per noi.

Il tempo di sistemarsi, lavarsi un po' – si fa per dire – con delle taniche dalle quali l'acqua usciva con un sistema di vasi comunicanti di cui Pietro è diventato espertissimo (*quei che se usa par travasare el vin*), la cena a base di minestrone, pasta, formaggio, salame, pane, ecc., il vino che ha allietato la nostra prima serata di libertà e poi tutti a nanna. Sabato, secondo giorno: il nostro giro ci ha portato da Piazzale Lozze fino a Cima Caldiera, poi sulle due quote dell'Ortigara e quindi a Cima Dodici e, passando poi per Bocchetta Kempele e dietro al Portule, fino ai Larici.

Ricerca del posto in cui montare il campo trovando un prato dietro al rifugio Val Formica, vicino a una zona di mucche al pascolo portate da poco e anche un po' incuriosite dalla nostra presenza - con Beppe *che ghe dava el sale grosso, ghe parlava e le caresava*. La cena con lo stesso menù della sera precedente, forse un po' di stanchezza in più, *sopratutto tanto male ai pie*, ma trascorsa sempre in allegria e serenità. Sarà stato il vino o l'amaro alpino o semplicemente il gusto di stare insieme e la tranquillità e la semplicità che la montagna sa trasmetterti.

Poi la notte trascorsa nelle tende, alcune forse un po' più rumorose (*se sentiva russare*) fino al mattino seguente. Domenica mattina, ultimo giorno: sveglia tra il tintinnio dei campanacci delle mucche e i fischi di Andrea che con occhio attento e preciso riusciva a vedere le marmotte che uscivano dalle tane davanti a noi.

Dopo colazione e una volta smontato il campo, siamo ripartiti da Larici verso il Mandriolo, Spiz di Leve e Cima Vezzena e da lì, attraverso dei prati stupendi, siamo arrivati a Luserna dove si è concluso il nostro giro.

Non vorrei sembrarvi ripetitiva ma è stata veramente una straordinaria avventura. Siamo anche stati strà fortunati con il tempo, il sole ha sempre accompagnato il nostro cammino libero e sereno immersi nella natura e nella pace.

E quindi grazie, grazie di cuore a tutti i

partecipanti perché ognuno di noi ha dato qualcosa di sé con la libertà di esprimersi per quello che siamo, alla montagna che sa sempre stupirti, affascinarci e donarti veramente tanto, a Beppe e Andrea bravissimi, preparati e super, a Lucia, Lisa, Enrico e Patrizia che hanno fatto da supporto tecnico e organizzativo per permetterci tutto questo, per il recupero del furgone e delle auto, per tutti quelli che non ho nominato ma che ci sono sempre dietro a tutte le gite, alla G.M., a Gentile, Maria, Giacomo, Cristina e Riccardino che con grande nostro piacere sono venuti a Luserna a salutarci. Grazie alla vita che sa proporti sempre sentieri nuovi da scoprire se lo desideriamo, all'amicizia, all'amore per le cose semplici che sono le più belle e rimangono e grazie anche al Signore. Volevo aggiungere che Pietro, *el pìcoeto che so papà ogni tanto par schersare ciama "sèco"*, è stato bravissimo, ha camminato con noi e si è inserito benissimo nel nostro gruppo de "vecioti" con semplicità e simpatia. A proposito stavo per dimenticarmi... quando ripartiamo per il prossimo trekking?... Scherso ma spero presto perché quei tre giorni sono stati grandi e non so se anche ai miei compagni di cammino manchino. Come mancano a me...

Paola Bolcato

Notizie dalle Sezioni

Cuneo

Anche nel primo semestre si sono svolte una ventina di iniziative: sarà un caso, ma si arriva quasi sempre a questa cifra.

15 gennaio: Costa Colombo, scialpinistica e ciastre: le due "cordate" non sono tecnicamente compatibili e perciò i contatti sono saltuari, spesso solo a vista, ma festosi ed ognuno si diverte nella propria.

21 e 22 gennaio: "aggiornamento" ciastre in quel di Preit di Canosio. Dalla lunga ed istruttiva relazione di una partecipante riporto la seguente ... morale: «Il 90% delle valanghe è imprevedibile e perciò pericolosissime; ogni pendio, ogni canale, in condizioni particolari (e non solo quelle visibili che tutti conoscono) può essere fatale; ARVA se non ce l'hai e stai sotto, sei fregato». Brrr ... manca solo il teschio con avanti le due tibie a X!

Il 5 febbraio con le ciastre nel Vallone di Gilba; per la nebbia, visibilità zero, ma nessuno si è perso: «Sarà

stata pura fortuna – come scrive il relatore – o grazia ricevuta dalla Madonna dell'Assunta presso la cui chiesetta ci fermiamo per il pasto». Nello stesso giorno una pattuglia va con gli sci al Monte Giobert, con molta cautela per pericolo slavine, ma – scrive la relatrice – «qualcosa ci rincuora: ci sono le guide con i corsi e quindi vuol dire che abbiamo scelto il posto giusto». Poi, ancora in febbraio, si va al Colle di Peremont in Val Roja e con le ciastre da Limonetto verso Ciotto Mieu.

Il 4 e 5 marzo, XXXVI Rally scialpinistico per il quale, anche se un po' lunga, riporto la relativa relazione dal nostro "Notiziario", essendo di interesse intersezionale: «Finalmente quest'anno con abbondante neve, persin troppa, si è potuto svolgere il rally di scialpinismo, ai Folchi nella valle Grande di Vernante. La scelta è forzosamente caduta in questa località per problemi con la gestione dell'albergo scelto lo scorso anno a Limonetto. C'è stata una buona partecipazione di squadre e di soci sostenitori, nonostante le previsioni avverse; fortunatamente la pioggia caduta nella notte ed il sole al mattino ne hanno permesso lo svolgimento. La gara è iniziata presto, le squadre dopo la salita del percorso obbligatorio e lo svolgimento di due percorsi facoltativi, sono scese non senza difficoltà per la neve pesante. Lungo la discesa hanno percorso anche un tratto in cordata (obbligatorio); su questo tratto un gruppo della nostra sezione ha dato sportivamente incitamento a tutte le squadre. La nostra squadra, composta da: Ghigo Giampiero, Navello Giancarlo e Priola Domenico, si è comportata molto bene, facendo registrare il miglior tempo di percorrenza. Nella salita facendo solo un percorso facoltativo ha aumentato di poco il punteggio base. Il pranzo ha radunato tutti i partecipanti, seppur ansiosi di sapere tempi e classifiche, che purtroppo si sono fatti attendere, perché alcune penalità sono state lungamente esaminate e discusse dalla giuria...».

Il 12 marzo "Festa della Mimosa" (anello Trucchi, Verrandi, Brunetti) in Val Roja, ma anche "Festa di Primavera", una precoce primavera, almeno lì ed in quella giornata, finalmente con tanta aurea fioritura, a rivalerci della magra dell'anno precedente.

Il 26 marzo: Monte Carmo in Liguria. Giornata molto nebbiosa ed umida ed ecco perciò l'entusiastica descrizione della relatrice quando, giunti alla cima, c'è stato un improvviso squarcio: «Ed infine, magicamente, il premio finale, il più atteso e gratificante: si apre per pochi secondi il cielo e l'orizzonte e davanti a noi il miracolo: il panorama, fino a quel momento inesistente, si offre su Marguares e Monviso; sono solo due flash ma ci bastano per essere soddisfatti. Torniamo lungo lo stesso percorso, più scivoloso che al mattino talché qualcuno cade ma si rialza...».

In aprile, traversata Gottasecca – Bergolo; Pasquetta alla nostra casa di Chialvetta ed infine una indimenticabile "tre giorni" (23/24/25): "I Caps di St. Tropez e l'isola di Porquerolles", per la quale non riesco a riassumere la lunga e vivace relazione apparsa sul Notiziario che comunque termina così: «Tutti abbiamo trascorso tre giorni in armonia e serenità. Con l'augurio che il prossimo anno si prosegua il percorso (18 km il secondo giorno: n.d.r.) partendo da dove oggi siamo arrivati... Grazie Marco (il socio-guida: n.d.r.), Anna e Cesare».

In maggio, "Benedizione alpinistica", dal Santuario della Madonna di Loreto in Prascundù alla Cima di Rosta, a cura della sezione di Ivrea alla quale va un caloroso ringraziamento per l'ottima riuscita sotto ogni aspetto, anche quello gastronomico...; la traversata Gorbio/Col de la Madona (ripetizione e... rivincita su quella dello scorso anno dimezzata a causa di una furiosa tempesta di neve fuori stagione) e "Nonni e nipoti" a Chialvetta: finalmente il numero dei bambini o giovanissimi (20) ha superato quello degli adulti (18)! In giugno, le due escursioni estive programmate

Appennino, affrontano (erano in tre), nel ponte del 25 aprile, il giro di scialpinismo all'Argentiere e si ritrovano, numerosissimi, nel ponte del primo maggio in Verdon dove camminano, arrampicano e trovano persino il tempo per soccorrere una bambina caduta in un dirupo. Un solitario (sempre il solito e sempre nel ponte del primo maggio) riesce, persino, a prendere parte all'aggiornamento di ghiaccio organizzato dalla CCASA. Cambia il mese ed i nostri "rinonauti" respirano a pieni polmoni l'energia portata dalla Benedizione alpinistica che, sotto la sapiente regia della sezione di Ivrea, ha visto riuniti il 7 maggio al Santuario di Prascondù numerosi soci facenti capo alle sezioni occidentali. Non ha profumo l'uscita scialpinistica alla Becca Vannetta del fine settimana successivo. Il maltempo gioca un tiro mancino e ci si mette pure la malasorte con un incidente d'auto che fortunatamente si è risolto solo con danni a cose. I "rinonauti" però non si perdono d'animo. Il 20 e 21 maggio affrontano il canalino di neve che porta fino alla Rocca Rossa in Valle Stura. Domenica 28 maggio sono circondati dalla fragranza dei fiori del Monte Antola, raggiunto tramite un itinerario vario ed impegnativo.

Giugno e luglio regalano, innanzitutto, la forza evocativa del profumo d'alta quota. Aprono le narici gli scialpinisti salendo il 3 ed il 4 l'Alphubel e l'Allalinhorn, due quattromila in due giorni con tanto di campo tendato sul ghiacciaio. Poi tocca agli arrampicatori/alpinisti. L'1 e 2 luglio giungono al Becco della Tribolazione, alcuni per la via normale assieme ad amici della sezione di Torino, altri per l'impegnativa Via Malvassora ed il 15 e 16 affrontano con successo la via normale al Monte Disgrazia. Ma questi mesi, inoltre, offrono: l'odore dei prati e della roccia che il 10 e 11 giugno travolge i partecipanti alle uscite escursionistiche ed alpinistiche in Val Maira, l'ebbrezza dell'aria pura che il 17 e 18 giugno accompagna gli arrampicatori diretti (ma non giunti) alla Cima Mondini e l'8 e 9 luglio gli escursionisti diretti (e giunti) al Pizzo del Becco. Sabato 21 luglio il tuffo in mare della tradizionale notturna con bagno conclude la prima parte dell'anno e porta con sé l'inconfondibile odor di salsedine.

Chiudiamo con l'attività di sede che sa di cinema, di diapositive che proiettano immagini di luoghi vicini e lontani, di riflessioni a carattere spirituale e, non guasta mai, di incontri mangerecci. La novità quest'anno è costituita dalla creazione di un coro che già profuma di riso e allegria e magari convincerà i più pigri a farsi vedere in sede. L'aspetto olfattivo dei luoghi non sfugge, quindi. A volte si rischia di essere eccessivamente zelanti nell'inseguire odorose sensazioni e si fa qualche cambiamento di troppo rispetto al programma. Insomma, per muoversi nel prossimo futuro occorre avere buon fiuto, purché sia fino. Lo dice il naso.

Vicenza

Nel fascino degli etruschi, unito a quello sempre nuovo della "francigena", è da ricercare l'origine ispiratrice, della gita turistico-escursionistica del 5-6-7 maggio. Punto fisso Viterbo. Sia i turisti di stretta osservanza, che tra Cortona, Viterbo e Tuscia, si sono imbevuti di bellezze naturali e di antichità, che gli escursionisti i quali hanno percorso tra le amene colline laziali, due tratti della "francigena", che da Viterbo vanno verso Roma, sono stati pienamente appagati nelle loro aspettative. Per evitare la monotonia, non parlo della solita, ottima organizzazione, che caratterizza questo tipo di evento. Con un tempo incerto, il 14 maggio, è stata annullata la gita al Monte Vederna (alpi feltrine), e si è fatta una

piacevole camminata tra i colli di Monteviale e Creazzo. La benedizione alpinistica del 21 maggio, ci ha chiamati in Lessinia. Organizzatrice la sezione di Verona, che oltre ad essere bravissima in queste cose, in più ha coinvolto Alessandro Anderloni (eclettico artista) che con la sua sapiente conoscenza dei luoghi, e il suo coro Le Falie, ha dato un tocco superlativo a questo incontro. Erano presenti le sezioni di Padova, Mestre, Venezia, Modena, Milano, Vicenza e una rappresentanza di Cuneo.

Seguendo il programma, il 28 maggio, siamo stati sul Monte Fior (Altopiano di Asiago) da dove lo sguardo spaziava senza ostacoli, dalle Dolomiti alla pianura Veneta. Gita con un buon numero di partecipanti e come dice il capogita, giornata montanara bella, piacevole e serena.

La gita successiva, dell'11 giugno, si è effettuata a Val delle Prigioni. Ambiente duro ed aspro, dove bisogna stare molto attenti dove si mettono i piedi, e cosa ti può cadere in testa. A percorso concluso, sani e salvi, che soddisfazione avercela fatta.

Una magnifica esperienza è stato il trekking in altopiano di Asiago, 16-17-18 giugno. Prima giornata, partendo da Asiago, si è passati per Mina della Botte, Corno Bianco, Monte Forno, Malga Campiluzzi e Piazzale Lozze, punto di arrivo della prima tappa. Il campo con le tende era già stato montato da tre soci, che hanno raggiunto qui la compagnia. Secondo giorno: da piazzale Lozze fino a Cima Caldiera, poi avanti sulle due quote dell'Ortigara e Cima Dodici, e continuando per Bocchetta Kempele, dietro al Portule, fino ai Larici. Qui si è montato il secondo campo. Terza giornata: partenza dai Larici verso il Mandriolo, Spiz di Leve e Cima Vezzena, raggiungendo poi Luserna dove si è concluso il giro. Il trekking sull'Altopiano è stato ben preparato e condotto da Beppe Stella e Andrea Carta; supportato nelle sue varie necessità da Lucia Stella, Lisa ed Enrico Fogato, Patrizia Toniolo e la buona volontà di tutti i partecipanti. La presenza innocente e gentile del più piccolo, Pietro Carta, che ha camminato con gli adulti, già da buon montanaro, senza lamentarsi mai, è stato un esempio per tutti, e ha dato un tocco di grazia a tutta la compagnia.

Questa è stata una bellissima avventura che tutti i partecipanti sperano di ripetere condividendola con tanti altri amici. L'annuale appuntamento con le sezioni del CAI, SAV e GAV di Vicenza, lo abbiamo avuto con la Traversata da Panarotta al Palù del Fersina. Il coordinamento della gita è toccato quest'anno al GAV, che se l'è cavata molto bene. 92 i partecipanti, per dire com'è sentita dalla cittadinanza alpinistica vicentina questo incontro. Voro D'Uderle (Pasubio), 2 luglio. Il percorso è molto simile a quello della Val delle Prigioni: duro, selvaggio e faticoso. A fine giornata fai un gran sospiro di sollievo e poi un altro più profondo di soddisfazione.

Due giorni, 8-9 luglio, per l'Altavia delle Leggende-l'Intaiada. Gita di impegno alpinistico. Il percorso è stato effettuato seguendo l'Intaiada, fino a forcella Comedòn, passando dietro al Bivacco Feltre-Bodo. Pernottamento al rifugio Boz. Il giorno seguente per il passo Piètena fino al rifugio Dal Piaz e passo Croce D'aune. Tutto O.K.

Il 16 luglio, Cima di Cece (Lagorai), è stata una piacevole camminata di una bella giornata limpida, che ha permesso di godere per intero del vasto panorama. Decisamente alpinistica, con attrezzatura da ghiacciaio, scarponi e abbigliamento d'alta montagna, l'uscita a Punta Venerocolo (Adamello), 22-23 luglio. L'insolita alta temperatura ha sciolto la neve e si è dovuto camminare sul ghiaccio vivo. Il calore che ha vistosamente ridotto il ghiacciaio, ha portato alla luce i resti di una città scavata nel ghiaccio, ai tempi della Grande Guerra, e una infinità di reperti, che hanno reso questa gita ancor più interessante. In sede, il 25 maggio, è stato proiettato il film Himalaia, l'infanzia di un capo. La bellezza di quest'opera meritava un pubblico più numeroso.